LO SCHIAVO LIBERATO

DAL GLORIOSO

S. NICOLO DI BARI

Oratorio à cinque Voci.

Posto in Musica

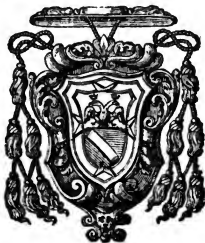
DA CINTHIO VINCHIONI

Maestro di Cappella della Cathedrale di Viterbo.

Da Cantarsi nell'Orarorio di S. Girolamo della Carità

Dedicato all' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

PIETRO OTTOBONI.

IN ROMA 1707. Nella Stamperia di Giò Francesco Chracas

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Emo, e Rmo Principe.

RDISCE *comparire al publico* lo Schiavo liberato dal Sacro Paſtore di Mira, *Componimento già principiato da Gio: Aleſſandro mio Germano, e rimaſto imperfetto per la commune conditione, che lo chiamò à miglior vita; quale eſſendo ſtato da me benche povero di ſpirito*

ridotto, ſe non alla perfettione, almeno al fine da poterſi rappreſentare con la Muſica; Affinche non ſortiſca la ſteſſa primiera ſorte di ADEODATO, *prendo ardire porli in fronte il Glorioſo Nome dell'* Eminenza voſtra, *alla quale non potendo contribuire quanto devo per le mie infinite obligazioni, non tralaſcio offerirle quanto poſſo, e lè bagio humilmente la Sacra Porpora.*

Di V. E.

Umiliſs. Obligatiſs. e Reverentiſs. Serv.
Angelo Perelli.

ARGOMENTO.

E Noto, che da Cedrone, & Eufrosina, benche sterili d'anni per intercessione di San NICOLO' di BARI, essendo nato un figlio per nome ADEODATO, nel giorno, che si celebrava la festa del Santo, lungo il di lui Tempio, gli fù da Corsari rapito, ed essendo stato presentato in dono à Marammolino Rè Turcho allora Regnante, da questi fù destinato per Coppiere della mensa Reale, quando doppo il corso di un'anno, nel giorno appunto antecedente alla Festa di detto Santo, servendo alla Mensa il Giovinetto oltre l'usato mesto, e richiestane da Marammolino la Causa, gli rispose il Giovine rammentarsi, che nel venturo giorno nella Città di Bari si celebrava la solenne Festa del Santo [P]astore, e che li doleva esserne lontano, à cui replicatosi dal Rè Turcho, perche il suo Santo in quell'istãte, non lo portasse alla sua Patria, appena hebbe proferito tali accenti, che vedutosi apparire S. NICOLO' in habiti Pontificali, rapito per li Capelli il Giovinetto, lo rese alla Patria, ed à suoi Genitori, con la [st]ema sottocoppa, e Tazza, con le quali era in atto [di se]rvire, siccome si legge al lib. V. capit. XX. [della] Vita di detto Santo scritta dal Padre Beatilli della Compagnia di Giesù, e questo è il soggetto del presente Oratorio.

INTERLOCUTORI.

CEDRONE Padre.

EVFROSINA Madre.

ADEODATO Figlio de ſudetti.

Capitano de Corſari.

MARAMMOLINO Rè de' Turchi, à cui fù dato per ſchiavo il Fanciullo.

PARTE PRIMA.

Madre. ANche in grembo de' Martirj
Speri pur di gioire alma Fedel,
Se à far paghi i suoi desìri
Apre cent' occhi in tante Stelle il Ciel.
Quale à prò de' Mortali
Nelle vicende sue non mai fallace
Argo diviene à custodir la pace.
NICOLO tù di Mira adorato Pastore
Tù richiamasti il bel Sereno al Ciglio,
E sol per tua pietà con lieto cuore
Io Madre son di sospirato Figlio
Reso fabro di Gioje il mio dolore.
Che il dolore sia dolore,
Benche in petto il Cuore affligga,
E dagl' occhi il pianto esigga
Nò nò non è ver,
Che per far più un cuor gioire
Nella fuga del martìre,
E' un Industria del Piacer.
Mà sciolta ogni dimora,
Ecco amato Consorte il figlio mio
Nel cui volto potraì mirare impresso,
Quasi in terso christallo
Le tue Care sembianze, e il volto istesso.
Padre. O' di pietoso Cielo eccelso Dono
De miei lunghi desiri, e de miei Voti

Prole tanto gradita,
Se l'esterna beltade
La Beltade dell'Alma agl'occhi addita.
Il bel d'un volto, è un raggio
Del bel, che l'alma accese,
Così il color d'un fiore,
Di Gemma lo splendore,
L'occulta lor virtù rende palese.
Figlio volgiamo il piede
Al Tempio augusto, e grande,
Ove il Cielo ne spande
Mercè del GRAN NICOLA ampij tesori,
E frà i festivi honori,
Figlio il tuo petto accolga
Humili preci, e il voto alfin si sciolga.
Che se à dar pace al Desìo
Diè pietoso il Ciel mercè,
Lungi dal tuo pensier
Ombre di reo voler,
Lungi dal mio,
Figlio, che troppo è ingrato
Ch'il suo dolor placato
Le Gratie che godè, pone in oblio.

Figlio. Padre non più, ecco che verso il tempio,
Ove commanda il tuo voler divoto
Pronto rivolgo il piede, e sciolgo il voto,
Ch'essere un figlio al Ciel grato non pensi,
Se niegha al Genitore
Uniformi nel Cuor nutrire i Sensi.
Vorrei sì sì vorrei
Più Cuori in questo Seno,
Che sciegliere quel Cuore,
Che fosse tutto amore,
E' allor mio Dio potrei,
Se non amarti appieno
Con un più bel desìo amarti almeno.

Cap.

Cap. de'Corſ. Olà non più dimore
Poco lungi vagheggìo
Fidi Compagni le bramate ſponde,
Sù per aprirvi à nove prede il varco
Pronti ſtringete i remi
Flagellate queſt' onde
Piegate il dorſo affatichato in arco.
Se di richezze, e d'ori
E' avido il desìr,
Solo sì sì concede
Ai Stenti la mercede,
E à coſto de' ſudori
La brama può adempir.
Figlio. Ecco ſiam giunti, o Genitrice, o Padre
Alle adorate ſoglie
Con più devote voglie,
Per mano della fede,
S'offrà ſvenato in oloeauſto il Cuore.
E da queſti, che ſpargo
D'un più fiorito April parti odoroſi,
Sù i riveriti Altari,
A dar lodi al mio DIO ogn'Alma impari.
Vaga roſa ſe ti miro,
A lodare il Ciel m'invita
L'odoroſo tuo reſpiro.
Dalle nevi poi del Giglio,
A ſerbare il tuo candore
O mio Cuor prendi conſiglio.
Cap. de'Corſ. Compagni al fine, ecco c'invita il lido
Vallicato l'Egeo calcare il ſuolo,
E già, che amica ſorte
In quel vicino oſtello
C'offre ſenza periglio
D'huomini, e donne, e teneri fanciulli
Un diſarmato Stuolo
Quivi giungiamo à volo,

E incatenando i fuggitivi, e i vinti,
Non ci ritardi le rapine, e ſtraggi
Qual vi ſia frà Nemici inerme ardire,
Preparatevi all'armi
Miei Compagni alle prede, al ferro, all'ire.

Choro. Alle prede, alle prede.

Schiavi. Soccorſo oh Dio pietà.

Madre. Alla fuga

Padre. Allo Scampo

Madre Seguimi, o figlio, e nel vicino ſpeco
Per ſottrarti ai perigli, il piede affretta;
Mà oh Dio, qui non ti miro!

Madre. Caro figlio *Padre*. Amata Prole
Ove ſei *Padre*. Ove t'aſcondi.

Madre Se di Madre odi i martìri.

Padre. Se di Padre odi i ſoſpiri.

à 2. Per pietà del mio duol figlio riſpondi.

Padre. In van ſoſpiri in vano.
Afflitta Genitrice, amata Spoſa,
Se non mirando in queſte ſpiagge oh Dio,
Il germe tuo diletto, il figlio mio,
Non riſolvemo altrove
Portar benche languente
Con più ferma ſperanza il fiancho infermo.

Augellino, che hà debile il volo
Di poſar teme nel ſuolo;
Mà ſe poi deſtra rapace
Và à turbarli la ſua pace,
Sforza il volo, e laſcia il nido,
E col garrulo ſuo grido
Narrando il periglio,
Procura l'eſiglio
Dal natìo à più barbaro lido.

Così l'afflitta Prole
Per evitar gl'oltraggi
Della Turba inhumana

Forſe

Forſe piangendo ſcorre
La Valle, il Piano, il Colle;
E volgendo il ſuo ſguardo avido intorno,
Farà ſpeſſo qual folle,
Al luogo onde partì meſto ritorno.

Madre Dove miſera dove,
Cercherò più il mio figlio
Troppo infelice, e ſuenturata Madre,
In queſt' orrido acceſſo,
Dove non mi è conceſſo,
O' d' orecchio amoroſo
Udito, che mi aſcolti,
O' d' un labro pietoſo
Voce, che mi riſponda.
Rupi amate, con echo faconda
Replicate gl'eſtremi ſoſpiri,
E ridite ai tronchi, ai ſaſſi,
Ch' io moribonda intanto
Humido il voſtro piè rendo col pianto
Frà le braccia de' martìri.

Choro. Soccorſo oh Dio pietà.

Padre. Mà ohimè qual di lamenti
Riſuona Echo infelice,
Sol di meſti ſoſpiri
Parmi l'aria riſuoni, e gema il ſuolo,
E qual lungi da me raccolto ſtuolo.
Per la vaſta pianura
Carco d'armi, e di prede
Alle ſponde del Mare affretta il piede.
Ahime, che in mezzo al Cuore
Di gelido timore
Mi crucia aſpro velen,
E che frà rie ritorte
Vicino ad empia Morte
Il Figlio,
Sia in periglio

Mi

Mi dice palpitando il Cuore in ſen.
Che dove non è Morte, e non ſi vede,
Il ſoſpetto la finge, il Cuor la crede.

Figlio. Patrie Mura, lido natìo,
Se il deſtin di ſorte acerba
Mi coſtringe abbandonar.
Dà l'eſiglio amato Dio,
A una vita, che mi ſerba,
A un continuo ſoſpirar.
Che à prò d'un infelice, è miglior ſorte
Per fuggir mille Morti, una ſol Morte.

Padre. Agl'accenti funeſti,
Che articolò la meſta voce oh Dio!
Geme, ſoſpira, e langue
Per l'eccesſo del duolo, il petto mio.
Qual nocchier, che quando è in calma
Và del Mar ſolcando l'onde,
Se ad un ſcoglio, che ſi aſconde
D'improviſo urta il naviglio,
Agitato, il Cuore, e l'alma,
Del periglio,
Non ſi avvede, e ſi confonde.
Così al ſuono improviſo
Dei doloroſi lai,
Sì al dolor, l'alma mia languendo cede,
Che confuſo il penſiero,
E vacillando il piede
L'Orme ſtampar non sò, perdo il ſentiero,
Quale ti miro ò figlio!
Trà duri lacci orridamente avvinto,
In eſtremo periglio,
Quale ti miro ò figlio!
Crudi lacci non ſtringete
Per pietà le membra amate,
Che ſe il Corpo gli affliggete
A me l'alma tormentate.

Che

Che se poscia un infelice
Lacci voi stringer volete;
Solo à me con pena vltrice
Le ritorte raddoppiate.

Madre Fermate olà fermate
Antenne, che volate,
Che se desìo di prede, avide Squadre
Vi spinse, à funestar la pace al lido,
Deh per pietà fermate il legno infido;
E col rapito mio diletto figlio
Rapite ancor la sconsolata Madre,
Mà sordi a miei lamenti
Me l'involaste al Ciglio, ò Cieli, ò Venti,
E col pianto, e coi sospiri,
Che il mesto Ciglio, e il caldo sen diffonde,
Accresco à danni miei, e l'aure, e l'onde.
Vento rio, deh almen fedele,
Se dar uvoi presso quest'onde
Bella Pace à un cuor dolente,
Volgi sù l'infide vele,
E le spingi à queste sponde
Con un Turbine Innocente.
Mentre il placido Mar, con la sua calma
Sveglia Tempeste, à funestar quest'alma.
Mà già lungi, e il legno infido,
E il vederlo in questo lido,
A me resta un solo istante;
Veggio ben con doglie amare,
Che la gioja, al par del Mare
Sempre è istabile, incostante.

Fine della prima Parte.

SECONDA

SECONDA PARTE.

Cap. de'Corſ. O' de Sarmati invitti
Generoſo regnante
Ecco al tuo piè nobil Garzone avvinto
In cui ſparſe natura,
Di Roſe il volto, e di fin oro il crine,
Queſto fia d' un fedel dono gradito,
Che il nobil Spirto, ch' hà nel petto accolto,
Ben mirar tu lo puoi; ſe miri il volto.
D' ogni dono, che vengo ad offrire
Il tuo merto mio Sire, è maggior,
E ſi può ſolo il dono ingrandire.
Se rimiri nel dono il mio Cuor.
Mà in ciò, che forſe io manco
Sire, il reggio tuo Cuor ſupplir sì deve,
Mentre i torbidi rivi, e ſcarſi d' acque
Entro li ſuoi Zaffiri, il Mar riceve.

Rè. Già in lunga ſerie d' anni
Mi è noto il tuo Valor, nota la fede,
Gradiſco il dono, anzi mi fia ſi caro,
Ch' ogni genio real poſto in non cale
Sul Trono iſteſſo ad obligarmi imparo.
Sappi pur troppo prevale
Più, che un raggio di virtù.
Per ligare alma reale
Un ſol don di ſervitù.

Sappi. &c.

Giovinetto gentil ſorgi dal ſuolo,
E in queſta reggia ſia tua cura, e vanto,
Entro Tazze dorate,
Sù la menza real porgere in tanto
Di ſoave liquor l'ambre ſtillate.

Figlio. A tante gratie, e tante
Sirè, non è la lingua mia baſtante,
E sè per tua mercè propitio, è il fato
La Libertà rifiuto,
E il Cuore parlerà, ſe il labro, e muto,
E ſe pria ſventurato
Pianſi frà lacci, hor anche frà catene
Godrò ne tuoi Commandi, hore ſerene.
Queſt' alma lo dice
Frà ceppi, frà lacci
Si vive felice,
Se chi ſchiavo ſi ſerve il genio abbracci.

Padre. Spoſa diletta Spoſa
Di ſommo duolo, alta caggion ti affligge,
E con raggione eſigge
Il perduto tuo ben, l'unico figlio
Dal lacrimoſo Ciglio,
E dai labri dolenti,
Continuo il pianto, e doloroſi accenti;
Mà, è forza il conſolarſi
Non ceſſano i diſaſtri
Con chiamar crudo il Ciel, barbari gl'Aſtri.
Se il Cielo così uvol
Ceſſa di ſoſpirar non pianger più,
E moſtra invitta al duol
Nell' imbelle tuo ſen viril virtù.
Che ſe tù ſei la Genitrice, oh Dio,
Il Genitor ſon' io,
Nè con note dolenti
Se più, mi affligge il tuo dolor, che il mio
Accreſcere ti prego i miei Tormenti,

Che

Che nell'aſpro mio duol gia doppij fiumi
Fatti gl'afflitti lumi,
Sotto l'humido Ciglio
Piange l'uno il tuo pianto, e l'altro il figlio.

Se gl'occhi con il piangere
Trovaſſero pietà,
Ogni Rigore, io frangere
Vorrei dell'Empietà,
Che fatto un fonte, il Ciglio
Vorrei per le pupille,
Verſar continue ſtille
Per ricomprare al figlio,
La Cara libertà.

Ma ceſſin pur le doloroſe gare
Conſorte amata, e nel commun cordoglio
Un ſollievo Commun, ſia lo ſperare;
Brama il ſereno dall'Eterno Sole,
Porgi preghiere al GRAN NICOLA, e ſpera,
Chi lo tolſe, e lo diè può quanto vuole.

Madre L'alta Pietà del GRAN PASTOR di Mira
Par che tempri il mio duol, ſollevi l'alma,
Mà nel momento iſteſſo,
Che lo ſperare (ah Dio) m'offre la Calma
Più dal dolor, reſta il mio Cuore oppreſſo.

Dalla ſpeme un cuor dolente
Niun conforto può goder.
Che ſè è ver, che la ſperanza
Sia del duolo rimembranza,
E' un'inganno,
E' un affanno,
E' un tormento del penſier.

Rè Folle Garzon, dimmi qual foſco Velo
D'inſolito dolor t'adombra il Volto.

Figlio Sire deh' homai conſenti
Ch'io viva in braccio al mio dolor ſepolto,
Che tanto più la ſorte mia rubella
Mi condanna a i martirj

E

E con duolo maggior l'alma flagella,
Quando rammento (oh Dio,)
Che del novello Sole al bel ritorno
Riede quel lieto giorno,
In cui della Gran Bari in sù l'arene
Si liete feste al Gran Pastor di Mira
Offre di stuol devoto un sacro affetto,
Che gioisce ogni cuore, arde ogni petto.
Di goder la rimembranza
Sospirar così mi fà
Goderei, mà non mi lice,
Se infelice
Frà tormenti,
E pensieri ogn'hor dolenti,
Lacrimando,
Vò cercando,
La perduta Libertà.
NICOLO tù dal Cielo
Volgi pietoso il ciglio,
E fà se Padre sei di Meraviglie
Che rieda al Padre, un suenturato figlio.

Rè Folle, che mai dicesti!
Padre di Meraviglie, e quei portenti
Dalle man di NICOLA vnqua vedesti,
Folle, che mai dicesti!

Figlio Ah, che pur troppo mille volte, e mille
Fissaro il guardo a i portentosi eventi
L'attonite pupille,
Chieda naufrago pino in Mar la pace,
Se ne priega NICOLA
Trema il Suol, posa il Mare, il Vento tace,
Ciò chè credi otterrai,
Se molli i marmi, e liquidi gl'acciari,
Secchati i golfi, inariditi i mari,
Anzi la morte istessa
A un Cenno sol del SACRO EROE non puote
Stringer

Stringer l'ingorde fauci,
E par ch'ella si veda
Morder se stessa, e Vomitar la preda.

Rè Hor, che cotanto inalsi
L'opre del tuo NICOLA
Se non sono già mai mensogne, e fole,
Deh perche in un istante,
Rotto ogni laccio, al Genitor d'avante
Non ti rende alla Patria?

Difetto è dell'Età
Vantare un' impossibile
Ciò, che non è visibile
Il Credere è viltà.

Figlio Tutto vedrà l'incredulo tuo Ciglio,
Onde di speme armato,
Ecco mirar mi lice
Il GRAN NICOLA per le Vie del Polo,
Che recandomi à volo
Della Patria lontana in sù le sponde,
Rotto ogni laccio, e frante le Catene
Le Voci tue la sua pietà Confonde.

Se del duol frà le tempeste
Lieta Calma
Goder l'Alma ogn'hor vorrà,
Sciolga il labro alle richieste,
Ch'alla fede
Quanto Chiede
Pronto il Ciel negar non sà!

Rè E qual strano portento
Offre alle mie pupille il guardo errante
Per l'aerei sentieri
Già dagl'occhi sen Vola
Rapito il pargoletto,
E sono intanto ad esclamare astretto,
Che ò da larve confuso,
O da miei lumi istessi, io son deluso.

Figlio.

Figlio Libertà, Libertà
Cara Madre,
Amato Padre,
Che trionfa la Pietà

Madre Se il defio non m'inganna,
Quella, che voi mirate
Mie confufe pupille,
Non è del figlio mio la bella Imago!
Non è del figlio mio l'aurato Crine!
Ah'che pur troppo, egl' è il fuo volto vago,
Corro come Colomba
Ad vnir baci, e replicar faluti,
Ti ftringo al fen prole gradita, e in tanto
Figlio del mio gioir, fcorra il mio pianto.
Calde lagrime piovete
Hor, che giubila il mio Cuore,
Che non fempre del dolore
Figlie voi lacrime fiete
Che le Lacrime al gioire,
Quando il Cuor non è baftante
Per rimedio al Cuor fpirante,
Fà la gioia partorire.

dre. E pur diletta prole,
Quando morta, credea per mè la fpeme,
Ti riveggio, ti abbraccio, è à Noi vicino,
Per decreto Divino
L'ADORATO PASTORE, hora ti rende,
Onde l'Alma comprende,
Che fempre le preghiere
Intente à confolare odon le sfere.
Se del Sole efpofto al lampo
Già languente miri un fiore
Scolorito in mezzo al campo
Spera pur, non langue, ò more
Che piangendo il fuo languire
L'alimenta, e lo riftora

Pria

Pria, che giunga il suo morire
Con le lacrime l'Aurora.
E così da quel duol racchiuso in petto,
Antitodo d'amor nasca il diletto.

Padre.) Martirj
Madre.) Sospiri
Figlio.) Sparite dal petto
Fuggite dal sen.
Per gioja, e diletto
S'è il Cuor fra contenti
Pupille ridenti
Mostrate il seren.

Madre E se cessaro al fin le nostre pene
E di NICOLA la pietà concesse,
Con la tua libertà gioja sicura,
Figlio del tempio all'adorate mura
S'appendano per voto
Di libertade in segno hor le catene,
E ogn'alma apprenda in tanto,
Che con un lieto riso
Il Cielo al fin sà compensare il pianto.
Non hò più affanni al Cuor
Tornato è il bel seren.
Ciò ch'hà lieto il desire
Raggio è del tuo gioire,
Se veggio alla Conchiglia
Spuntar candida figlia
Dell'Albe ai pianti in sen.

Figlio Non hò più affanni al Cuor
Tornato è il bel seren.
Dovunque i lumi giro
Vita d'amor respiro,
Se veggio in mezzo al pianto
Che sorge in vago ammanto
Dell'Iride il balen.

IL FINE.